

Giuseppe Sassatelli

Intervento a Turisma (Salone Internazionale dell'Archeologia - Firenze)

Ho seguito con molta attenzione i molti interventi che mi hanno preceduto e in questo sono avvantaggiato perché moltissime cose che avrei voluto dire sono già state dette. E poi vista l'ora, anche per seguire le pressanti e giuste indicazioni della Presidenza di essere brevi, vorrei limitarmi ad alcune riflessioni essenziali, in particolare sul tema della formazione che è stato poco trattato da chi mi ha preceduto. Sulla riforma, pur senza entrare nel dettaglio, condivido molte delle preoccupazioni che sono state espresse e mi piacerebbe che tali preoccupazioni si traducessero in proposte costruttive come del resto qualcuno ha adombrato e auspicato.

La mia è una voce che viene dall'Università. E in particolare da quella parte di Università che ha sempre dialogato con il MIBAC. Sono stato, per diversi mandati, Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico per i Beni Archeologici e come tale ho fatto parte anche del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. All'interno di entrambi questi organi ho sempre avuto occasioni concrete e importanti di dialogo e di confronto con il MIBAC e con le sue strutture, centrali e periferiche. In tutte queste occasioni c'è sempre stata una costante ricerca di collaborazione tra i due Ministeri e tra Università e Soprintendenze, con tanti appelli e documenti alla ricerca costante di accordi quadro tra i due Ministeri. Molti sono stati fatti, ma altri se ne potevano fare. E soprattutto va onestamente osservato che nonostante questi accordi quadro (l'ultimo è di qualche mese fa) ben poco poi si è fatto sul piano operativo. Tanto è vero che siamo ancora qui con tanti problemi irrisolti che poi emergono qua e là. Vorrei in questa sede cercare di capovolgere questo schema della "petizione" da parte delle Università per creare occasioni di collaborazione col MIBAC e vorrei al contrario manifestare chiaramente una disponibilità rispetto alla quale sarà poi il MIBAC a decidere cosa intende fare e se intende avvalersene. Sulle preoccupazioni forti nei riguardi della riforma in atto già mi sono espresso. Mi limito a sottolineare due aspetti che più o meno direttamente interferiscono con il problema della formazione. In primo luogo la creazione di una Direzione Generale Educazione e Ricerca nata al di fuori di una qualsiasi interlocuzione con le Università che hanno tra i loro compiti primari quelli della ricerca e della formazione. O come la ventilata (e ancora molto incerta) creazione di un Istituto Centrale per l'Archeologia rispetto al quale ho davvero l'impressione che a una legittima preoccupazione per la perdita di importanza di un segmento importante come quello dell'archeologia, si risponda con la creazione di un ulteriore organismo quanto meno incerto e vago nelle sue funzioni, forse inutile nel migliore dei casi.

Più in specifico riguardo alla formazione vorrei superare la posizione di chi costantemente chiede di poter collaborare e per così dire capovolgere lo schema relazionale tra MIBAC e MIUR. E in buona sostanza vorrei più semplicemente portare l'attenzione sulle cose che l'Università può fare in questo settore lasciando al MIBAC una serena valutazione sulla utilità di una forte presenza universitaria in questo ambito.

In primo luogo va ribadito che l'Università è disponibile con le sue risorse umane e strumentali, con la sua tradizione o quanto meno con la sua esperienza ad essere soggetto attivo nella formazione di coloro che all'interno del MIBAC e delle sue articolazioni poi si occuperanno del nostro patrimonio culturale. Pur non avendo molti dati al riguardo sento parlare, nell'ambito della riforma in atto, di una "Scuola del Patrimonio" di "Policlinici dei Beni Culturali". Vedo con grande preoccupazione la istituzione di una Scuola autonoma da parte del Ministero che tra i molti rischi e i molti pericoli ha comunque quello di ignorare tante risorse (umane, culturali e scientifiche, organizzative) già presenti nelle strutture del nostro paese. Non so bene cosa si intenda per "Policlinici dei Beni Culturali". Vorrei solo sottolineare che questi "policlinici" esistono già e sono quelli che con tanta fatica riusciamo a fare funzionare nelle nostre Università. Mi riferisco in primo luogo alle concessioni di scavo (dove i nostri studenti imparano a fare gli archeologi) che proprio il MIBAC anziché agevolare rende sempre più difficili e complicate, al limite della sopportabilità organizzativa, con circolari sempre più restrittive e discutibili. Ma mi riferisco anche ai tanti laboratori dove si intrecciano competenze molto diverse e molto importanti sia sul piano scientifico che su quello formativo. All'interno delle nostre strutture universitarie riusciamo a mantenere attivo tutto questo con un grande impegno personale da parte dei colleghi e con un grande sostegno sul piano organizzativo e anche economico da parte delle nostre amministrazioni. Non voglio di certo fare una difesa per così di principio e in qualche modo corporativa delle Università e dei loro compiti formativi. Non è mai stato e non è assolutamente nelle mie intenzioni. Sono il primo infatti ad essere consapevole (e non ho timori a dichiararlo pubblicamente)

che non tutte le Università svolgono con profitto questo loro compito formativo ed è invalsa tra di noi la tendenza a tenere comunque attive anche quelle articolazioni che non hanno sufficiente credibilità.

Vorrei andare invece nella direzione opposta. E vorrei proporre un patto che affido prima di tutto a coloro che siedono in organi “misti” come il Comitato Tecnico-Scientifico per i Beni Archeologici o il Consiglio Superiore dei Beni Culturali (abbiamo la fortuna di avere qui il suo Presidente e quindi sono molto fiducioso che la mia proposta venga accolta). Facciamo un patto all’interno del quale da un lato il MIBAC dice ed esplicita quali sono gli standard qualitativi che servono per la formazione del suo personale scientifico; e le Università si impegnano ad introdurre tutti gli aggiustamenti e tutte le modifiche ritenute necessarie. E’ usuale in ambito universitario cercare una interlocuzione con i destinatari dei laureati (le strutture che danno lauree in ingegneria meccanica sono in contatto costante con le aziende che producono motori). E non si capisce perché questo non debba e non possa avvenire nel settore dei Beni Culturali. Come universitari noi abbandoniamo l’atteggiamento di una difesa ad oltranza e per principio di quello che facciamo; dichiariamo la nostra disponibilità a migliorare o a modificare quello che non va; ci impegnano ad adottare e a rispettare determinati standard qualitativi confrontandoci con il MIBAC. A fronte di tutto questo il MIBAC si impegni a considerare le Università come interlocutore privilegiato per la formazione dei suoi operatori.

In buona sostanza (e concludo), su questo segmento della formazione prima di definire o di prendere provvedimenti unilaterali si proceda con la creazione di un tavolo di lavoro e di confronto attorno al quale si possa costruire e mettere in campo una proposta formativa veramente al passo con i tempi, comunque lontana da qualsiasi segmentazione corporativa e autoreferenziale.